DIAMOCI UNA MOSSA !

MILANO, 29.1.1990

Venerdi' scorso 1500 studenti, riuniti nell'aula magna, dopo 7 ore di dibattito, ne hanno deciso l occupazione per venerdi',sabato e domenica. Abbiamo occupato perche' eravamo stanchi di stare zitti ed avevamo bisogno di parlare.
Durante questa occupazione non abbiamo dato fastidio a nessuno se non a chi vorrebbe gli studenti sempre passivi e silenziosi.
Non abbiamo impedito a nessuno di seguire lezioni, dare esami ecc.
Non abbiamo impedito niente a nessuno!
In compenso invece di andare in montagna o guardarci "Domenica in" abbiamo passato tre giorni a discutere, a studiare le riforme universitarie, a parlare di didattica, ad ascoltarci a gruppi e in assemblee grandi e piccole.
Abbiamo passato tre notti a sognare un'universita' migliore e sono stati sogni lucidissimi.
Dove arriveremo non lo sappiamo ancora, ma di una cosa siamo piu' che sicuri: non vogliamo piu' subire.
Ai giornali tutti (e ai partiti politici) che ad ogni colpo d'ala che muove quest'aria inquinata e stantia tentano subito d'aggrapparsi per permettere a qualche loro protettore di occupare una seggiola in piu' in qualche grigio ufficio, diciamo che e' solo squallore che trasmettono al mondo.
La smettano di cercare la foto esclusiva, la notizia esplosiva che permetta di vendere quattro copie in piu':La smettano di cercare il terrorista o lo strumentalizzatore, perche' qui non c'e' e non c'entrera' mai. Vengano invece a sentirci discutere, a sentirci ragionare: non dovrebbero essere le nostre idee la notizia piu' importante?
Invitiamo gli studenti che per qualche motivo non hanno ancora potuto essere con noi o senza di noi, a informarsi sul lavoro gia' svolto, a parlarne di nuovo.

IL COMITATO PROMOTORE DI FISICA

ASSEMBLEA ~~DI FACOLTÀ~~

MARTEDÌ 30-1-90

ORE 12.30 AULA A

SCIOPERO GENERALE

L'assemblea degli studenti dell'università statale, riunitasi nel giorno di Giovedì 25/1 ha promosso per la giornata di Giovedì 1/2/90 uno sciopero generale chiedendo l'adesione e l'appoggio di quanti in università lavorano, siano essi docenti, non-docenti o ricercatori.

Quello che preme significare con questa giornata di agitazione è il disagio dei componenti il mondo universitario di fronte ad un progetto di riforma che nel disegno di legge in cui è presentato non sembra voglia rifomare un granchè.

In particolare esso si rivela **penalizzante** nei confronti delle componenti studentesca, non-docente, ricercatrice ridimensionandone le percentuali di rappresentanza ed il loro rispettivo potere negli organi amministrativi e decisionali accentrando vieppiù il potere nelle mani dei professori ordinari e dei componenti la burocrazia universitaria.

Indifferente nei confronti delle difficoltà concernenti la didattica non entrando nel merito dei grossi problemi comuni a molte delle università, quali lo squilibrio del rapporto docenti-studenti, la mancanza di spazi adeguati per la didattica e per lo studio individuale, la disattenzione crescente alla qualità dello insegnamento causa anche la mancanza di alcun organo di controllo a riguardo.

Ingenua nel delegare la quasi totalità di tutti i gravi problemi immediati, sovraffollamento, diritto allo studio, biblioteca, etc. alla iniziativa delle singole facoltà, suffragate dalla sola evantuale presenza dei capitali di aziende private. Tale flusso di denaro, se non opportunamente indirizzato e controllato, rischia di aggiungere danno a danno, aumentando gli interessi a mantenere la concentrazione del potere ed aggravando ulteriormente la frattura insegnamento-ricerca.

Per questi motivi e per tanti altri si indice **per oggi 30/1 alle ore 12.30 una assemblea** che sia punto di confronto fra tutte le componenti dell'università su questi temi, e per la giornata di **dopodomani, Giovedì 1/2 uno sciopero generale** da attuarsi nelle modalità che emergeranno dalla assemblea stessa.

IL COMITATO PROMOTORE

OCCUPIAMOCENE

La prima cosa è sapere di cosa si parla e cosa si contesta.
In Università da anni esiste un disagio reale: sovraffollamento, catenacci, riduzione di appelli, mancanza di spazi, selezioni selvagge...
Il Parlamento, dopo anni di immobilismo, approva il 28/5/89 la legge 168, che istituisce il Ministero della Ricerca Scientifica, cui viene attribuita la competenza sull'Università e stabilisce i principi generali di autonomia.
Questa è una legge già approvata, contro cui nessuno si è mai mosso.
Neanche noi, perchè un'autonomia reale è l'unico modo per far funzionare un sistema avviato ormai ad una paralisi burocratica. L'hanno capito anche i rumeni!
Come applicare tali principi generali?
Il ministro Ruberti, nel mese di ottobre, ha fatto una proposta di attuazione che deve essere ancora discussa in Parlamento, cui è diretta la contestazione di questi giorni.
La legge 168 stabilisce che se entro il 31/5/90 non sarà approvata alcuna legge di attuazione, ogni Università dovrà darsi un proprio statuto autonomo.
Gli aspetti della proposta Ruberti su cui si dibatte sono sostanzialmente due:

a) pesante ridimensionamento degli studenti negli organi gestionali dell'ateneo
b) formale riconoscimento dei contributi privati (tuttora già leciti ed attivati anche nelle Università statali, comprese la nostra) con possibilità di accesso di membri esterni nei Consigli di Amministrazione in misura non superiore ad un quinto

Riguardo al punto A, non siamo evidentemente d'accordo e abbiamo collaborato alla proposta di modifica che segue.
Sul punto B ribadiamo che si tratta del riconoscimento di un fenomeno già evidente anche se ben più accentuato nei modelli di Università più avanzati.
Se lo Stato finanzia le imprese, non vediamo perchè le imprese non dovrebbero finanziare le Università statali.
Il vero problema è salvaguardare le Università più piccole e le Facoltà umanistiche con adeguati finanziamenti ministeriali. Ma il principio di una maggiore integrazione tra Università e mondo del lavoro è giusto.
A questo riguardo il 23.1.90, durante un incontro con il ministro Ruberti, il coordinamento dei rappresentanti degli studenti dei Consigli di Amministrazione Italiani hanno presentato una piattaforma di modifica del progetto di legge sull'autonomia.
Si tratta di una proposta rivoluzionaria che stravolge l'attuale assetto burocratico e baronale dell'università, a favore di una reale rappresentanza studentesca, come finora **mai** è **accaduto**.
Il testo di tale piattaforma è il seguente:
1) Consiglio di Amministrazione: prevedere una presenza più ampia, e comunque non inferiore a quella prevista dalla attuale legislazione della componente studentesca nei C.d A.
2) Consiglio di Facoltà e Dipartimenti: diritto di voto deliberativo ai rappresentanti degli studenti, anche in materia didattica.
3) Senato degli Studenti - Senato Accademico: esprime proposte e pareri obbligatori sui curricula, sulla didattica e sui servizi, sulle misure attuative del diritto allo studio, sul bilancio e su ogni questione di interesse studentesco.
Attribuire al Senato Studentesco il diritto di chiedere ed ottenere controlli, indagini ed ispezioni sull'efficienza dei servizi didattici ed amministrativi alle quali il Senato stesso possa partecipare attraverso un suo rappresentante.
prevedere almeno la presenza di 3 delegati del Senato degli Studenti all'interno del Senato Accademico con diritto di voto su questioni attinenti la didattica.
4) Rettore: estensione dell'elettorato attivo nelle elezioni del rettore anche ai rappresentanti degli studenti nei Consigli di Facoltà, nei C.d.A. e nel Senato Studentesco.

5) Preside di Facoltà: estensione dell'elettorato attivo anche ai rappresentanti degli studenti del Consiglio di Facoltà.
6) Strutture universitarie: predisposizione di un piano straordinario per la realizzazione di nuove strutture per la organizzazione della didattica (facoltà, dipartimenti, Policlinici) e per la piena effettività del diritto allo studio con particolare riferimento alle Università del Mezzogiorno.
7) Finanziamenti privati alle Università: prevedere che una quota-parte degli eventuali finanziamenti privati venga obbligatoriamente destinata alle attività didattiche e formative. Tali quote di finanziamento, sempre aggiuntive e non sostitutive del finanziamento pubblico, dovranno afferire ad un fondo comune nazionale che le distribuirà tra gli Atenei del paese al fine di riequilibrare il divario di opportunità tra grandi e piccole Università, tra sedi del Sud e sedi del Centro-Nord.
8) Diritto allo studio: approvazione urgente della legge sul diritto allo studio, contestualmente alla legge sull'autonomia. Modifica delle norme che prevedono il tetto di reddito per l'ottenimento del presalario e l'accesso ai servizi abitativi.
(testo disponibile nelle CUSL di tutti gli Atenei)

CUI PRODEST?

Fino a ieri non c'era motivo per occupare contro una legge che fin dalla prima comparsa novembrina a Roma nel convegno di presentazione, fu evidente a tutti che non sarebbe mai stata approvata senza qualche decina di emendamenti.
Da adesso queste iniziative cadono nel grottesco, contestando una proposta già in corso di modifica.
Le occupazioni ritardatarie dell'ultimo mese, più che sollevare il problema, hanno, quindi, pestato a morte un cadavere.
Ma allora che senso ha occupare? A chi giova?
Non abbiamo certezze da vendere a buon mercato, ma vogliamo suggerire alcuni indizi, ricordando che tre indizi fanno una prova.
Giovano a RAI 3 (Chiambretti escluso), che aumenta la audience spacciandosi per rete aperta alla voce della società viva (che, si intende, è solo quella comunista).
Giovano alla moglie di Occhetto, Ministro dell'istruzione del Governo-ombra del PCI, che finalmente ha spazi per dire la sua...
Giovano a Repubblica e all'Espresso, che, arrampicandosi sugli specchi sono riusciti a collegare la lotta contro la "privatizzazione" a quella contro il Berlusca.
Giovano ai precari, che nella loro precarietà non hanno niente da perdere a essere solidali con chiunque protesti.
Giovano ai sociologi di serie Z che dopo il '68, il '77 e l'85 con il '90 fanno tombola.
Di certo non giovano alla stragrande maggioranza degli studenti a cui viene impedito in molte città di frequentare le Università, studiare, dare gli esami e magari laurearsi.
Non è ragionevole che alcune centinaia di studenti politicanti con velleità rivoluzionarie, comandati da Occhetto, facciano credere a mezza Italia di essere un movimento interessato all'Università e al suo futuro!
Mentre costoro per esistere hanno il problema di occupare, noi preferiamo occuparci dei problemi.
Tutta la stampa è stupita che Milano sia in ritardo. Studenti di Palermo girano le nostre Facoltà per insegnarci come si fa.
In questi giorni si decide se attaccarci al carro oppure no. Ma in questi anni ne abbiamo viste troppe di occupazioni per illuderci che servano a qualcosa.
Evidentemente un incontro tra rappresentanti degli studenti e il Ministro, ha avuto maggior effetto di confuse rivendicazioni da cui non è emersa alcuna reale proposta concreta.
Palermo è lontana.

CATTOLICI POPOLARI

(cicl. in prop. 23.1.90)



COLLETTIVO ANTIFASCISTA DELLA STATALE

CRITICA RAGIONATA DEL RAPPORTO FINALE DEL MURST

"Autonomia didattica e innovazioni dei corsi di studio a livello universitario e post - universitario"

ULTIMA STESURA CURATA DA GUIDO MARTINOTTI

PREMESSA

Con i seguenti spunti critici non abbiamo alcuna pretesa d'esaurire la riflessione su temi complessi quali l'introduzione dei crediti formativi o l'istituzione del rapporto contrattuale studente - Ateneo, elementi di una proposta di riforma che si presenta poliedrica e che possono venire letti in chiavi tra loro molto contrastanti. Crediamo sia piuttosto l'allargamento e il proliferare del dibattito lo strumento efficace alla comprensione delle trasformazioni che questa proposta governativa di riforma del sistema formativo implica, oltre che elemento indispensabile per la costituzione di un'adeguata risposta.

INTRODUZIONE

Con il rapporto finale del MURST sull'autonomia didattica si delinea definitivamente la nuova fisionomia del sistema universitario di studi. I contenuti della proposta stravolgono i criteri di valutazione, i sistemi curricolari e i principi generali sui quali fino ad oggi poggiava il sistema didattico universitario. Il rapporto curato da Guido Martinotti è l'ultimo tassello di una riforma ormai quasi integralmente in atto. Avviata nel '89-'90 con l'introduzione dell'autonomia finanziaria e dell'autonomia didattica, allora concepite ancora in maniera astratta, fu ben compresa e poi combattuta dalla Pantera, l'ultimo, ad oggi, movimento universitario di portata nazionale. Il processo di riforma del sistema formativo ha visto il suo giro di boa nel *Patto per il Lavoro,* contenente un intero capitolo sulla formazione del capitale umano. Ammortizzata dal movimento studentesco la legge

Ruberti, dal '90 ad oggi l'autonomia finanziaria e amministrativa degli istituti si è sviluppata nei singoli Atenei senza precisi riferimenti normativi, consentendo, di fatto, l'acuirsi della selezione economico-sociale (aumenti delle tasse, smantellamento dei servizi collettivi, atrofizzazione delle attività in favore degli studenti lavoratori, come la dismissione dei corsi serali o la chiusura anticipata delle biblioteche), la differenziazione tra Atenei dello stesso grado (sempre maggiore influenza sulle scelte d'indirizzo delle Università delle imprese private, "finanziatrici" o "committenti" dei progetti di "ricerca", inaridimento progressivo del finanziamento pubblico), l'irrigidimento della didattica (istituzione del numero chiuso e dei sessionamenti) e l'inasprimento dei criteri meritocratici a tutti i livelli. L'assenza, fino ad oggi, di un piano d'applicazione sistematico "dall'alto" dell'autonomia ha fatto sì che questa si sia sviluppata localmente in maniera molto differenziata (e differenziante); un processo che oggi determina l'insolito ed interessante fenomeno del rifiuto della proposta ministeriale anche da parte di docenti ed organi accademici, i quali vanno appellandosi all'autonomia stessa. L'opposizione dell'università di Palermo alle Scuole di Specializzazione e il rifiuto della proposta Martinotti espresso dalla facoltà di Lettere e Filosofia di Milano (chiaramente mosso da interessi corporativi - baronali) sono due esempi della contraddizione in seno all'utilizzo dell'autonomia come principio sistematico organizzatore del modello formativo.

CRITICA ALLA FILOSOFIA DELL'INTERVENTO DEL MURST

Secondo il MURST tra gli anni '60 e gli anni '90 il corpo studentesco è raddoppiato, ed a quest'aumento quantitativo non è seguita una trasformazione della struttura organizzativa dell'Università, rimasta quella adatta ad un sistema universitario "limitato e tradizionale". La massiccia comparsa di una figura anomala quale il "fuori corso" (anomala poiché voce passiva di un sistema produttivo volto all'ottimizzazione delle risorse, di qualsiasi natura esse siano, a favore del capitale) è tra le conseguenze principali di tale diacronia, . Il Gruppo di Lavoro stabilisce quindi dei criteri minimi generali, ma sostiene essere lo spirito stesso dell'autonomia a suggerire il cambiamento da un approccio "dall'alto" ad uno a mosaico. Questa premessa concerne però solo il livello strategico, poiché, in realtà, il MURST propone un importante "criterio massimo generale" a tutte le istituzioni formative: lo stretto collegamento con il contesto produttivo. Tutto ciò si legge tra le righe, poiché nel documento di Martinotti c'è una notevole lacuna analitica in merito al rapporto esistente tra Università, società e mercato del lavoro: quest'ultimo è il fattore di sempre maggiore influenza nell'organizzazione del mondo della cosiddetta "cultura alta"; ed è proprio in virtù di tale predominanza (legittimata istituzionalmente dall'autonomia finanziaria e didattica) che viene subordinata la funzione "culturale - universalistica - educativa" dell'istituzione

formativa. L'elemento di rottura che oggi si pone sullo scenario è l'entrata in crisi della cosiddetta "università di massa" (vaga definizione che Martinotti associa all'attuale qualità scadente dell'istruzione e alla scarsa partecipazione studentesca nel processo formativo); inscritta nell'orizzonte strutturale dello stato sociale (che è attualmente sotto attacco perché non più funzionale alle esigenze del capitale). Elemento costante rimane il fatto che si tratta di un percorso formativo discriminante in senso classista, "cultura" atta ad offrire contenuti e strumenti all'impresa (i "prodotti del sistema universitario"). La formazione diventa così meglio utilizzabile dal mercato del lavoro, integrata nell'orizzonte sociale che delinea la flessibilità competitiva e permanente della forza lavoro. Questi elementi strutturali sono i binari della trasformazione che concretizza la differenziazione competitiva tra Atenei, l'introduzione dei crediti formativi, la flessibilità curricolare, il binario differenziale studenti "part - time" e "full - time", nonché l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

SUI CREDITI FORMATIVI...

La valutazione sull'efficacia e la positività dell'utilizzo sistemico dei crediti e dei debiti a tutti i livelli dell'istruzione è controversa. C'è chi vede, soprattutto nella media superiore, l'attuarsi di un processo meno selettivo (attraverso l'attutirsi dell'urto rappresentato dagli esami a settembre), che libera da "angosce psicologiche" lo studente deficitario, cui è permesso lo svolgimento regolare degli studi nonostante le carenze di cui è portatore.

Ovviamente il recupero è presupposto realtà delle cose (leggi mercato) nella filosofia "bottom up" "responsabilità individuale" fina alla possibile "rottura" del contratto formativo. (CHIEDERE A ELENA!)

CRITICA ALLA DIVERSIFICAZIONE COMPETITIVA

Martinotti spiega che lo scenario italiano non è pronto per un sistema d'Atenei in competizione tra loro, poiché mancano le condizioni socio - strutturali per un vero e proprio "mercato accademico" di studenti e docenti. Tuttavia afferma la centralità del principio della diversificazione competitiva tra Atenei, spacciandola come "incoraggiamento" alla scelta della sede universitaria in base a particolari esigenze di formazione piuttosto che alla semplice vicinanza al luogo di residenza. Ovviamente l'idea cardine è condita dall'abbondante fiducia nelle proprietà taumaturgiche del mercato, il quale, sotto lo stimolo della competizione, si vorrebbe motore del progresso e del miglioramento qualitativo dell'istruzione, se non altro in vista della stretta connessione con il tessuto produttivo di cui la differenziazione sarebbe espressione. Dunque un futuro dell'Università "calata nel mercato" non solo è giudicato positivamente, ma rappresenta il "movente" di questa

riforma. Nel già citato *Patto per il Lavoro,* siglato lo scorso inverno, era esplicito l'obiettivo di collegare maggiormente le istituzioni formative con i contesti produttivi territoriali; questo significa sancire definitivamente la differenza qualitativa tra Atenei dello stesso grado. Diviene così facile prevedere che nelle zone in cui il tessuto economico è "depresso" l'Università avrà un livello dell'offerta didattica di basso profilo e una rete di servizi scadente, mentre nei territori economicamente sviluppati la proposta formativa sarà ricca e diversificata (sebbene inaccessibile alle fasce "deboli" della popolazione): ci saranno insomma Atenei di serie A e Atenei di serie B, Atenei "prestigiosi" e Atenei "parcheggio". Con quest'indicazione si consuma la grave ingiustizia di stimolare la mobilità degli studenti (intendendola demagogicamente come risposta all'esigenza di specifiche domande formative), oscurando la luce del fatto che non tutti gli studenti possono permettersi di studiare lontano da casa, o di pagarsi il "contratto formativo" che più gli interessa. Una risposta concreta sarebbe invece, piuttosto che domandare maggiore mobilità agli studenti, potenziare la varietà dell'offerta formativa su tutto il territorio, intervenire sulle cause "a monte" della tanto diffusa "scelta di ripiego" e disinnescare il meccanismo sociale che genera "lo spreco di risorse umane" che si denuncia.

SPUNTI PER UNA CRITICA ALLA CONTRATTUALITÀ DEL RAPPORTO STUDENTE - ATENEO

Questo principio scardina la "contrattazione collettiva", la quale presuppone l'universalità del diritto allo studio. Il principio della contrattazione "singolo - Ateneo" cessa di intendere gli studenti come "corpo sociale in formazione". Secondo Martinotti lo studente è solamente un soggetto da inserire nel mercato del lavoro: si entra in contraddizione con la "contrattazione collettiva", intesa come "patto sociale", la quale garantisce formalmente diritti universali e reciproci tra le diverse parti della società, nell'interesse e nel bene pubblico. In sostanza, è negata l'istruzione come "diritto collettivo di cui fruire attivamente" e "servizio sociale da garantire", è legittimata la "deficienza istituzionale" nell'offerta formativa e nei servizi collettivi ad essa connessa, aggravando, di fatto, le sperequazioni nelle condizioni d'accesso al "servizio formativo". Il processo di "realizzazione" del "diritto universale allo studio", che per decenni ha originato lotte sociali e politiche (istituzionali e non), lascia il passo ad un "rapporto contrattuale tra privati", che diventa principio fondante del rapporto formativo. La capacità contrattuale della parte studentesca è fittizia, giacché il sapere è acquistato dal singolo studente in rapporto alla propria capacità di spesa. Non è peraltro esplicitamente detto che l'offerta formativa dell'istituzione è frutto del rapporto tra Ateneo e imprese private presenti sul territorio, elementi con una tale valenza e un tale peso da poter dettare, di fatto, le condizioni del rapporto

contrattuale Ateneo - singolo studente. Questo è visto come soggetto contraente nella sua individualità: il diritto allo studio cessa di essere ritenuto universale, e viene relegato nella sfera del "diritto privato". Compito delle istituzioni diviene esplicitamente "valorizzare il capitale umano". L'autonomia finanziaria e l'autonomia didattica aprono una voragine tra la funzione culturale ed universalistica dell'istituzione formativa e le concrete possibilità dell'agire formativo. Insomma dietro questo presunto "rapporto contrattuale" si cela non un percorso formativo adattato alle esigenze dello studente, ma al contrario un percorso che piega lo studente alle esigenze dell'impresa capitalistica.

LA PLURALITÀ DELL'OFFERTA FORMATIVA

Dal MURST sono individuati diversi tipi di domanda formativa. In particolare si distingue tra giovani adulti che terminano le scuole superiori e continuano a fare gli studenti a tempo pieno, e soggetti già inseriti nel mondo del lavoro che intendono proseguire il corso di studi. La differenza sostanziale tra queste due figure, a livello di domanda formativa, sta nel tempo di conseguimento del titolo: tempi regolari per la prima figura, tempi dilazionati per la seconda. Il contratto stipulato dallo studente all'inizio degli studi stabilisce a priori i tempi di conseguimento del titolo di studio, e così si dice cancellata l'idea stessa di "fuori corso" che è sostituita da diverse forme concordate e regolate di studenti a tempo pieno e a tempo parziale. Il documento annuncia con entusiasmo come questa riforma elimini finalmente lo stato di fuori corso. In realtà quello che fa il MURST è cancellare l'espressione terminologica di "fuori corso" per sostituirla con "part - time" (condizione legittimata fin dall'inizio degli studi universitari). Non si modifica alla radice il sistema in modo da permettere a tutti i "giovani adulti" che si affacciano all'Università di terminarla con profitto; non si risolve il problema degli studenti lavoratori con una politica di diritto allo studio che permetta di mantenersi agli studi anche non lavorando; semplicemente si mette nero su bianco che questi studenti, per chissà quale motivo, non possono essere quotidianamente in Università e quindi si laureeranno in più tempo. Il contratto stipulato all'inizio degli studi stabilirà precisamente i servizi di cui lo studente potrà usufruire (in altre parole quelli che sarà in grado di pagare) e lo escluderà dall'accedere a tutti gli altri. Il rischio è di sancire ancora più rigidamente di quanto accade adesso una differenza tra due percorsi e due figure studentesche che potrà poi pesare nel momento dello sbocco nel mondo del lavoro. Insomma, invece di eliminare discriminazioni di censo e possibilità si sanciscono formalmente e rigidamente. Un secondo aspetto della pluralità dell'offerta formativa è l'introduzione massiccia di diplomi intermedi e lauree brevi, alfine di valorizzare percorsi formativi attualmente incompleti (si allude ovviamente ai famigerati "fuori corso") e di fornire forza lavoro qualificata

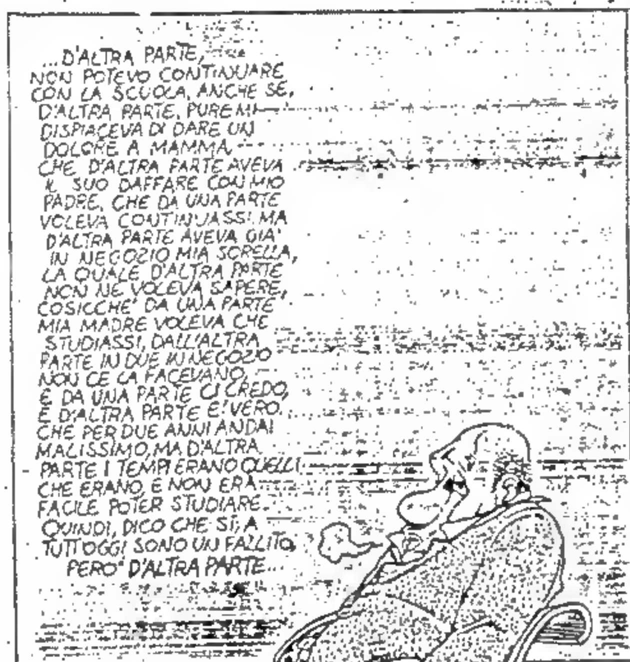
fortemente specializzata di cui l'industria è ingorda, oggi più che mai. Quello che potrebbe persino sembrare un passo in favore di studenti non intenzionati a conseguire i più alti livelli d'istruzione (perché bisognosi di uno sbocco lavorativo a breve o medio periodo o perché non sufficientemente determinati) è inquinato da un vizio di fondo: l'eccessiva specializzazione, incitata dalle necessità del tessuto produttivo circostante, la quale conduce chi anticipa il proprio ingresso nel mercato del lavoro alla necessità di una continua riqualificazione professionale, soprattutto in uno scenario di "formazione permanente" di stampo confindustriale. Se si può fare una previsione, questo accadrà in particolare per i diplomi di laurea, che presumibilmente continueranno ad essere corsi pubblici di formazione aziendale riservati ad un numero limitato di lavoratori, e quindi a numero chiuso. Invece la laurea sarà verosimilmente licealizzata, e riserverà la specializzazione ad apposite scuole post - laurea, magari a numero chiuso e sotto il controllo degli ordini professionali.

FLESSIBILITÀ CURRICOLARE

S'intende per flessibilità curricolare la possibilità per gli Atenei di avviare nuove attività formative, anche temporanee, o di interromperne di vecchie "senza lunghe e defatiganti procedure d'approvazione preventiva". La flessibilità si deve estendere dai curricoli alle modalità delle attività didattiche e ha lo scopo dichiarato di facilitare l'adeguamento dell'offerta formativa al mondo del lavoro. Riteniamo che un sistema formativo valido non possa essere così precario da permettere la chiusura e apertura di corsi di laurea secondo le esigenze produttive del tessuto economico in cui e inserito: questo vuol dire formare lavoratori ad hoc per un particolare settore!

3 COPIE GRAZIE

CRITICA RAGIONATA del "Disegno di legge generale sulla autonomia delle università e degli enti di ricerca"



a cura:

COMMISSIONE RIFORMA della STATALE

collettivi:

- C.S.S. SC. POLITICHE
- LETTERE e FILOSOFIA
- GIURISPRUDENZA

ORIGINI, MOTIVAZIONI, CONTESTO POLITICO della RIFORMA AUTONOMISTICA

La legge quadro inerente all'istruzione pubblica ed universitaria vigente in Italia risale al 1933; è dunque legittimo chiedersi in che termini l'ultimo faticoso parto, la riforma autonomistica, possa riempire un vuoto legislativo dalle origini così remote (e dubbie). In realtà il progetto di restaurazione dell'università italiana è strisciante, cioè portato avanti attraverso vari disegni di legge, d.p.r. ed atti amministrativi.

L'ultimo tentativo di istituzionalizzazione, cioè di integrazione delle trasformazioni già attuate in un quadro legislativo completo risale al 1986, al progetto Covatta-Falcucci. Tale progetto rappresenta l'embrione di una politica di adeguamento agli standards europei della nostra Università, tra tutte la meno produttiva e la più onerosa per le finanze pubbliche; rappresenta, inoltre, un estremo tentativo di coalizione e compromesso tra le vecchie forze politiche e quelle emergenti, che rivendicano da tempo la ridefinizione dei meccanismi di lottizzazione del potere.

L'arenarsi del progetto Covatta-Falcucci (sull'onda di analoghi fallimenti in Francia ed Austria) ha delineato una nuova strategia: dovendo rinunciare all'ambito obiettivo di riformare l'intero sistema della pubblica istruzione (visto il rapporto conflittuale con la massa degli studenti ed insegnanti medi), si è dunque deciso per lo scorporo dell'Università dal Ministero della Pubblica Istruzione. La riforma globale dell'istituzione universitaria è in effetti la più urgente nell'ottica del '92, mentre il sistema dell'istruzione dell'obbligo e secondaria potrà godere, per un periodo ancora da definire, di una proroga, chiaramente caratterizzata da un'ulteriore restaurazione strisciante.

Il nuovo progetto di riforma ha le sue origini nel d.d.l. 413 con l'attuazione dello scorporo dell'Università dal settore della Pubblica Istruzione e l'istituzione del Ministero Università e Ricerca (M.U.R.): l'Università sembra da ora riconosciuta unicamente come ente di ricerca, una vera e propria holding a partecipazione statale.

Il riconoscimento del MUR al Senato viene vincolato al progetto di riforma di tipo autonomistico, ed il ministro Ruberti presenta il suo disegno centrato prevalentemente sulla definizione di autonomia finanziaria ed organizzativa dei singoli atenei.

Il confronto con proposte di matrice diversa, ma di impostazione analoga (Sinistra Indipendente e PCI) ha portato a questa ultima bozza, prodotta dalla Commissione parlamentare.

Vorremmo sottolineare che l'impostazione di questo progetto di riforma risponde ad una logica politica che in questa fase caratterizza tutta l'attività governativa in merito alle principali istituzioni. La privatizzazione della gestione, legittimata dalla esasperata rivendicazione di decentramento, viene prospettata per i settori più diversi dell'attività pubblica: trasporti, poste e telecomunicazioni, sanità, strutture assistenziali ecc.

Insomma, non avendo altro da mercificare, mercifichiamo ufficialmente lo stato sociale, in nome dell'efficienza, della competitività e di quella cultura dell'impresa che è ormai il nostro incubo.



IL 29% DELL'UNIVERSITA' E' ESCLUSA DAL RISCHIO SISMICO

(1-CONTINUA)

LA RIFORMA............

i privati si legittimano in universita'

Una delle più importanti e nefaste innovazioni che la proposta di legge introduce è quella che riguarda la collaborazione delle Università anche con enti privati: "Le Università....provvedono, anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, all'organizzazione delle biblioteche, dei sistemi informativi, di altri servizi ed alla predisposizione di attrezzature.
...Le Università assicurano, anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, servizi culturali e ricreativi, residenze e strutture di vita collettiva, servizi complementari, l'assistenza agli studenti durante il corso di studi e l'orientamento degli studenti nell'accesso, nel corso degli studi e per la scelta della *professione*, nonchè il conferimento di borse di studio..." (art. 2 commi 2 e 3).

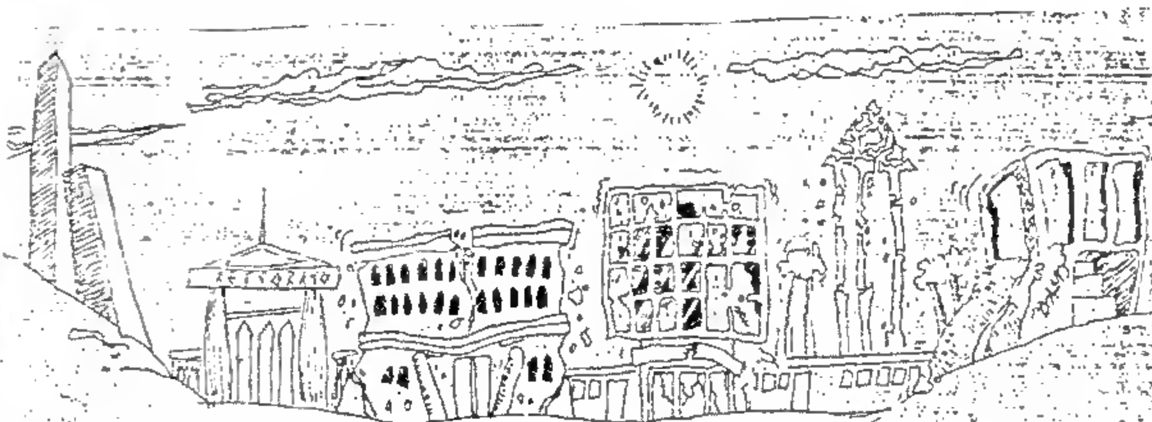
Questa apertura ufficiale e non regolamentata ai privati comporta gravi rischi. I privati, in quanto finanziatori, avranno così il potere di influenzare l'organizzazione delle strutture (biblioteche, laboratori ecc..), degli strumenti che garantiscono il diritto allo studio (residenze, borse di studio ecc.) e addirittura la didattica. L'art. 5 comma 2 e l'art. 7 comma 2 conferiscono piena liberà agli atenei di accettare finanziamenti e stipulare contratti per qualsiasi forma di cooperazione didattica e di ricerca. E' quindi ovvio che le scelte dei privati saranno funzionali ai loro interessi. Per esempio: verranno favorite le facoltà scientifiche a scapito delle umanistiche, verranno introdotti valori meritocratici e carrieristici, saranno boicottate tutta la cultura e la scienza che non si inquadrano nella logica di mercato (tipo le ricerche sulle energie alternative, sull'agricoltura biologica, ecc.) o che tendono allo sviluppo di una coscienza critica degli individui.

l'organizzazione dei singoli atenei

Gli articoli dal 3 al 10 regolamentano la nuova organizzazione dei singoli atenei.

Ogni Università adotta un proprio statuto, elaborato dal Senato Accademico. Questa è la chiave di volta di ciò che sarà l'Università riformata: tutta la vita dell'ateneo sarà disciplinata dal Senato Accademico, "composto dai presidi delle facoltà e dai direttori di dipartimento" (art. 8). Nota bene: sono esclusi docenti, ricercatori, personale non docente.

Gli altri organi che parteciperanno all'organizzazione dell'ateneo saranno: Consiglio d'Amministrazione, Consiglio di Facoltà, Consigli e Giunte dei Dipartimenti, Consiglio e Senato degli Studenti.



PER IL 39% ESISTE IL RISCHIO SISMICO

(2 - CONTINUA)

- CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

"Sovraintende alla gestione amministrativa, economica e patrimoniale dell'Università" (art. 8 comma 5).

- Sarà composto (nelle università con più di 20.000 studenti) da 30 membri di cui: 12 docenti, 6 "esterni" (privati?), 12 fra docenti associati, ricercatori, studenti e non docenti, di cui non sono specificate le proporzioni. La composizione non differisce troppo da quella attuale, anzi, ne perpetua le ingiustizie: studenti, ricercatori e non docenti sono in netta minoranza. Ci sono però due variazioni significative: viene aumentata la rappresentanza dei docenti (da 8 a 12 più gli associati) e vengono esclusi i 5 rappresentanti degli enti pubblici che nell'attuale composizione dovrebbero garantire una gestione corretta dei fondi.

- CONSIGLIO DI FACOLTA'

Detta i criteri che le strutture didattiche devono seguire. E' composto da tutti i docenti e da una rappresentanza dei ricercatori.
E qui cominciano le fregature: vengono eliminati gli studenti (che comunque attualmente sono solo 9 e non hanno diritto di voto). Invece di strutturare su basi più democratiche l'organizzazione universitaria viene accentuata la tendenza a considerare gli studenti come massa passiva e inerte (ma pagante).

- CONSIGLIO DI DIPARTIMENTO

"E' la struttura organizzativa di uno o più settori di ricerca omogenei per fini o per metodo (art. 8 comma 8). Ne fanno parte i professori, i ricercatori ed una rappresentanza del personale non docente. Ancora una volta i docenti fanno la parte del leone: ai non docenti è concessa solo una rappresentanza ed agli studenti neanche quella.
Ancora una volta la didattica, l'organizzazione dei corsi, i programmi, le scelta degli argomenti e dei testi sono in mano solo ai docenti e, vista la miseria culturale e didattica attuale, non ci sembra che tale esclusivismo porti buoni frutti. Inoltre, i docenti contuinueranno ad agire in piena autonomia e senza controlli. Sono previsti dalla legge, infatti, un regolamento degli studenti ed uno del personale ma non un regolamento dei docenti (art. 4). Ancora: L'Agenzia Tecnica Indipendente effettuerà "analisi di efficacia delle università ....con esclusione delle valutazioni delle attività dei singoli docenti e ricercatori" (art. 20).
Insomma: noi studenti continueremo a soffrire dei mali che derivano oggi dalla diffusa irresponsabilità e arroganza dei docenti: assenteismo, autoritarismo, arbitrarietà di esami e voti, programmi compilati al solo scopo di vendere i propri libri, monografici che si ripetono uguali per anni ed anni, ecc.

- SENATO E CONSIGLIO DEGLI STUDENTI

Tanto per darsi una facciata di democraticità, vengono istituiti questi due nuovi organi (tutti per noi!) consultivi, rispettivamente, del Senato Accademico e del Consiglio di Facoltà. Si viene così a creare un vero e proprio ghetto, nel quale gli studenti sono tenuti completamente separati dagli organi decisionali, sui quali non potranno mai minimamente influire, essendo la loro funzione meramente consultiva (ma quando mai verranno ascoltati?...)



IL 24% È DA CONSIDERARE ZONA SISMICA (3-CONTINUA)

Il vertice di questa piramide è il Senato Accademico, che controlla praticamente tutto, attraverso lo statuto:

"gli organi, le facoltà ed i dipartimenti, la loro composizione ed i loro compiti" (art. 3 comma 1);

"la composizione e le competenze del Consiglio e del Senato degli Studenti" (art. 3 comma 1);

è comunque riservata "al Senato Accademico.....l'approvazione del regolamento degli studenti" (art. 4 comma 1).

Inoltre il Senato accademico ha influenza sull'organizzazione degli insegnamenti e degli studi (leggi: piani di studio) e su quella delle attività didattiche, essendo queste demandate a non ben precisate "strutture didattiche" la cui costituzione è regolata dallo statuto art. 3 comma 1).

assunzione del personale

Il motivo principale che ha spinto a questa riforma consiste nell'esigenza di concedere autonomia ai singoli atenei, anche al fine di liberarsi delle lungaggini burocratiche che impediscono l'assunzione in tempi ragionevoli di docenti e personale. Sembra, però, che tale esigenza sia stata trascurata, almeno da quanto traspare dal nebuloso art. 9 comma 1: "Le funzioni del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, di seguito denominato Ministero, in materia di personale docente e ricercatore sono attribuite alle università, che le esercitano nelle forme stabilite dallo statuto, con l'eccezione di quelle concernenti il reclutamento e i trasferimenti ad altra sede dei professori."

retribuzione del personale

Effettiva autonomia, invece, sarà concessa per quanto riguarda il trattamento economico del personale: si corre così il rischio che gli atenei che pagano di più richiameranno i grossi nomi, con la conseguenza che vengano a formarsi Università più prestigiose di altre. Non solo: queste verranno ovviamente valutate più "produttive" dall'Agenzia Tecnica Indipendente e quindi otterranno più finanziamenti dal Ministero, e quindi saranno ancor più produttive.......
Un circolo vizioso che produrrà super-università ricchissime ed élitarie contro altre poverissime e sempre più emarginate.

Stessa diversificazione ovviamente subiranno le lauree conferite da questa o quella Università, accentuando un processo che peraltro è già sotterraneamente in corso.



AUTONOMIA FINANZIARIA degli ATENEI

L'Autonomia Finanziaria, che dovrebbe essere il nucleo centrale dell'Autonomia Universitaria, si riduce unicamente alla gestione, da parte dell'ateneo, di quella porzione di fondi statali inerenti al "funzionamento" dell'Università.

Nell'art. 11 vengono individuate tre voci di spesa:

"a) il personale docente e ricercatore;

b) il funzionamento delle Università, ivi comprese le spese per il personale non docente, per gli investimenti e per l'edilizia universitaria;

c) la ricerca scientifica universitaria".

Importante è sottolineare come solo i finanziamenti al punto b) hanno un "trasferimento senza vincoli di destinazione", di conseguenza è lecito domandarsi come i fondi per la ricerca scientifica vengano trasferiti ed in base a quali criteri determinati. In risposta il comma 3 afferma che "si applicano le disposizioni dell'art. 65 del D.P.R. 11.7.1980, n. 382. *1

Altro "aspetto interessante" di questa Autonomia Finanziaria è la determinazione dei finanziamenti reperiti all'esterno dal bilancio statale che sono rimandati come "procedura ed entità" allo statuto delle singole Università "di cui all'art. 7, comma 1, lettera C, delle legge A.C. 3236" *2

Sempre a questo articolo la presente proposta di legge si rifà nel porre "i limiti stabiliti" all'Autonomia Finanziaria e contabile delle Università.

Il continuo richiamo ad altre leggi evidenzia il tentativo di salvaguardare il più possibile le strutture di potere già costituite senza apportare nuove e radicali modificazioni allo status quo degli atenei italiani.

*1 - L'art. 65 prevede che i fondi ministeriali per la ricerca vengano distribuiti al 60% tra gli atenei, i quali ridistribuiscono poi le loro quote tramite delibere del Senato Accademico e del Consiglio d'Amministrazione; il restante 40% viene previsto per progetti di ricerce di interesse nazionale, secondo valutazioni del CUN e del Ministero.
Come già è in uso da diversi anni, le cosiddette ricerche di interesse nazionale spesso consistono in quelle relative al campo degli armamenti (che vedono collaborazioni tra CNR ed industrie private), alle quali vengono stanziati fondi enormi

*2 - E' quindi in questo punto che si verifica la "privatizzazione" dell'ateneo che, in risposta all'"ambiente esterno" (territorio) rischia di diventare una "fucina di tecnocrati che hanno, come premio, l'impiego assicurato nei "quadri produttivi nazionali".

Coordinamento(?) e Controllo(!) delle Autonomie

Un secondo nucleo della bozza di legge riguarda i rapporti tra i singoli atenei autonomi e le istanze di coordinamento dell'amministrazione centrale. Questo progetto ripropone l'accentramento dei poteri nel ministero (MUR), identificato come unica istanza decisionale rispetto a:

coordinamento tra le sedi universitarie,
formazione dei programmi di sviluppo degli atenei,
riconoscimento dell'idoneità dei docenti e ricercatori,
ripartizione tra gli atenei dei fondi per la ricerca.

Inoltre è lo stesso ministro ad incidere o determinare la composizione di quegli organi di rappresentanza, di consulenza e programmazione, ed addirittura di controllo delle università.

Il CUN, come organo di rappresentanze delle università, è composto da 48 membri, di cui 24 eletti dagli atenei (compreso il Presidente della Conferenza Permanente dei Rettori) secondo le modalità definite dal MUR.

Adempie generalmente a compiti di consulenza al ministro e ha capacità decisionale rispetto agli ordinamenti didattici ed alla formulazione dei raggruppamenti disciplinari, ed all'assegnazione di fondi e progetti di ricerca nazionali.

E' riconfermata la Conferenza Permanente dei Rettori, di cui non si intuiscono tuttora le scetanze ed i compiti; viene istituito il Comitato Consultivo per la Programmazione universitaria, che redige i piani di sviluppo per le università (quali facoltà e corsi di laurea, incentivare, ampliare, rinnovare) e programma le spese, cioè "identifica i criteri oggettivi per la distribuzione dei fondi e del personale docente e ricercatore tra le sedi universitarie e tra le grandi aree scientifiche e didattiche".(art. 13).

Da notare che un organo così rilevante, strategico nella determinazione dello sviluppo (chiaramente diversificato e discriminante) delle università è composto da 8 membri, di cui 5 nominati direttamente dal ministro, e 3 rappresentanti degli altri organismi (CUN,CPR,ATI).

L'ultimo parto consiste nell'istituzione della fantomatica Agenzia Tecnica Indipendente, composta da non più di 15 esperti di "altissima" qualificazione (?!), anche di cittadinanza straniera (!), e dai rispettivi "porteborse". Si noti che la legge vorrebbe assicurare "l'imparzialità e la responsabilità collegiale delle attività dell'Agenzia che, prima di pubblicare le proprie relazioni, le comunica all'università, ente di ricerca, struttura didattica o scientifica interessata, che può presentare entro un termine stabilità, proprie controdeduzioni" (art. 20,c).

In realtà l'Agenzia svolge compiti di controllo nella valutazione dell'efficacia delle università, della loro produttività e competitività tra gli atenei e rispetto alle realtà straniere.

In [illegible] al riconoscimento degli atenei come enti autonomi e l'incentivazione di una competizione tra gli atenei e tra le facoltà vengono predisposti per la [illegible] di una amministrazione centrale più agile, più strategica e [illegible].

Le funzioni di coordinamento tra gli atenei, che dovrebbero garantire uno sviluppo equilibrato di tutte le realtà universitarie (quelle periferiche e quelle meno [illegible] incluse!), vengono assegnate in realtà unicamente al ministero, la cui politica (programmata dalle ATI e dal Comitato Consultivo per la programmazione) verte all'incentivazione e all'investimento in quelle aree [illegible] produttive e con maggiore adattabilità alla logica dell'impresa).

La Ricerca cOn L'AuTOnOmia

Il progetto di legge [illegible] prevede nel campo della ricerca modifiche [illegible], [illegible] ad [illegible] le università e l'ente principale pubblico, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, in vista delle nuove frontiere dell'integrazione europea del [illegible], tramite una sempre più stretta collaborazione con l'[illegible] [illegible] in questo settore fondamentale.

[illegible], [illegible] è finanziata al 90% dallo Stato e per il resto, [illegible], da enti pubblici di ricerca - come il CNR - mentre l'impresa privata [illegible] [illegible]. Ciononostante vi sono grossi pericoli [illegible] [illegible] dalla ricerca di base; anche se non è sempre facile [illegible] [illegible] tra questa e quella applicata.

[illegible] applicata (cioè la ricerca sui prototipi di prodotti e di [illegible] [illegible]) è sempre più marcato e schiacciante rispetto alla ricerca [illegible]: negli ultimi 20 anni la spesa per la ricerca di base [illegible] [illegible] della spese per la Ricerca a vantaggio di quella [illegible], [illegible] - [illegible] [illegible] - beneficia economicamente il sistema [illegible].

Da qualche anno si registra un aumento di interesse da parte dlle industrie nei confronti delle Università: la quota delle spese sostenute da impresa private nel campo della ricerca scientifica è passata dal 21% del totale nel 1983 al 26% di oggi. Anche le commissioni di ricerche a laboratori universitari sono passate dal 19% delle commissioni totale dei 1983 al 24% del 1985.

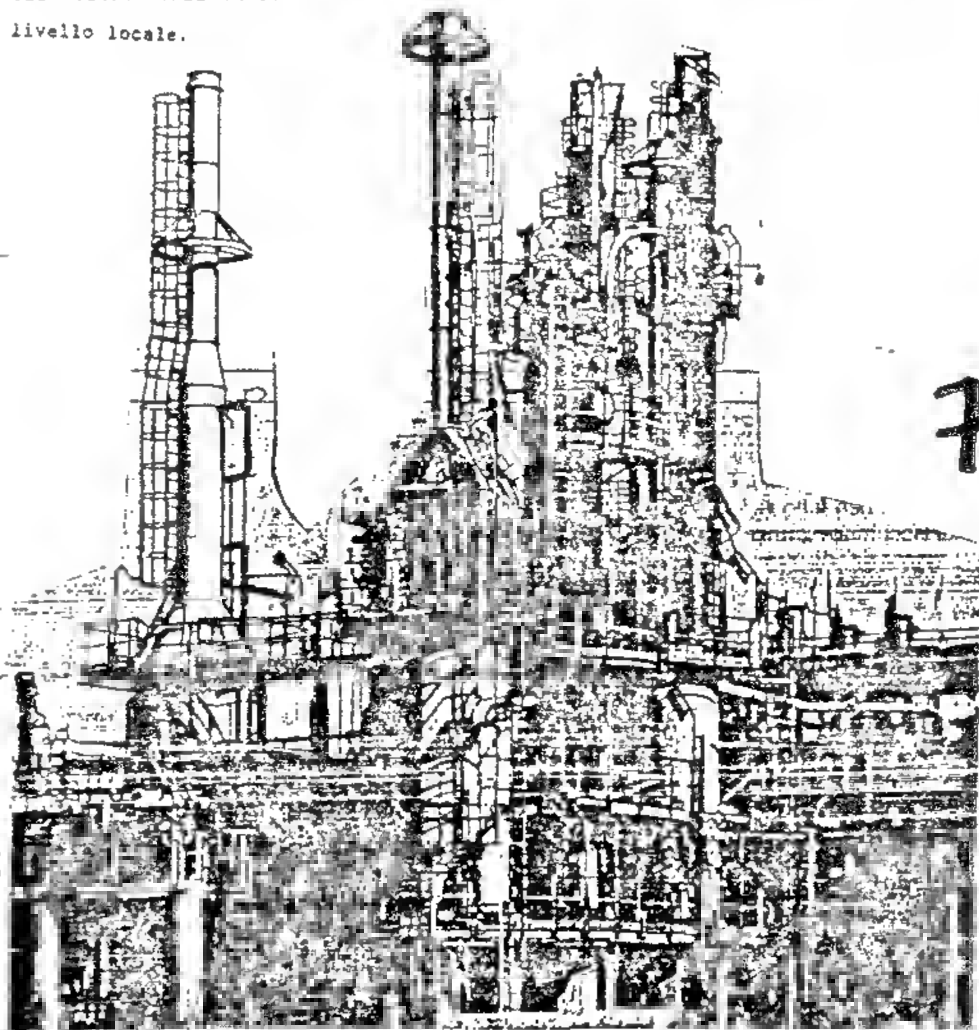
Il modello autonomiatico prevede anche nel campo della ricerca, e quindi per il CNR, la possibilità/necessità di avviare meccanismi di autofinanziamento che non potranno che rafforzare la tendenza già in atto ad avere rapporti stretti con le industrie private. Questo potrebbe significare uno sviluppo spropositato dei settori della ricerca più produttivi e vantaggiosi, col risultato di favorire sempre di più i bisogni del mercato a scapito di quelli sociali.

Se poi la Valtellina cade a pezzi non c'è da lamentarsi: non sempre certi bisogni del mercato collimano con quelli della società, ed un servizio idrogeologico nazionale è assolutamente improduttivo...

Infine, guardando all'Europa del '92, il progetto autonomiatico si adatta ad essere "compatibile" col mercato del sapere comunitario.

Dal 1986 la CEE ha tentato di favorire degli avvicinamenti tra università e formazione attraverso il progetto COMETT (Community in Education and Training of Tecnology). Il progetto COMETT mira a favorire le relazioni tra università ed industria intorno a dei progetti di ricerca, soprattutto scientifica, tecnologica ed industriale. Per farlo, la CEE finanzia al 50% i progetti che le vengono presentati e che ritiene utili, cosa che comporta che ogni progetto presentato sia già garantito da un finanziamento di almeno il 50%. Evidentemente dei progetti di ricerca, in modo particolare quelli collegati alle materie umanistiche, non troveranno nè mecenati nè sponsor e non potranno essere conseguentemente presentati.

Nell'impossibilità, o nella difficoltà, di stabilire delle università differenziate su scala nazionale e davanti alla difficoltà finanziarie, numerosi governi europei si accontentano dal progetto COMETT. Essi ci vedono un mezzo per aumentare il finanziamento extrastatale ed arrivare a "super-diplomi" europei, di valore continentale, emergente da una miriade di diplomi locali e di Stato il cui valore varia in funzione del mercato e che non saranno riconosciuti che a livello locale.



NORME ABROGATE...

Nell'esposizione di questa bozza di legge si è già fatto riferimento, in relazione alla gestione dei finanziamenti ministeriali, al D.P.R. n. 382 del 1980. Tale decreto era finalizzato ad una regolamentazione meno problematica della docenza, delle relative fascie di formazione e della sperimentazione organizzativa e didattica per l'Università.
E' a questo decreto che la nuova legge fa riferimento nella conferma degli organi decisionali e delle gerarchie amministrative degli atenei, ma, allo stesso tempo, la nuova legislazione prevede l'abrogazione di alcuni articoli del decreto, quelli, cioè, ritenuti incompetibili con il nuovo quadro generale, nominalmente l'art. 2, inerente il piano di sviluppo dell'Università.
Non è più prevista la collaborazione tra Università e Ministero, per la stesura del piano quadriennale di sviluppo ("ai fini dell'adeguamento delle strutture didattiche e scientifiche, con articolate previsioni di spesa," e dell'individuazione dei "settori disciplinari da sviluppare") che si prospetta come risposta alle necessità di riequilibrio fra le diverse sedi.

Come abbiamo visto la nuova legge risolve la problematica dello sviluppo con l'affiancamento al ministero di un organismo che, più che di coordinamento, sembra occuparsi di mera verifica e controllo: l'ATI.

Rendiamoci conto che la frantumazione della realtà universitaria in entità autonome vuole in primo luogo evitare l'attuazione di una politica compensativa tra atenei centrali e periferici, tra aree scientifiche "prestigiose" e non.
Riteniamo, insomma, che sia in ogni caso improponibile un progetto di autonomia per e tra le singole sedi (e le singole facoltà) visti gli equilibri esistenti: l'autonomia, così come viene intesa dalla legge, sarebbe un ottimo modo per aggravare la situazione!

CONSIDERAZIONI FINALI...

Insomma, oggi risulta sempre più chiaro, dopo anni di formule fumose, qual'è il progetto per l'università del futuro prossimo venturo in Italia: si tratta di sganciare l'Università, e le sue enormi potenzialità (anche economiche, visto che la stessa Confindustria parla ormai di "mercato del sapere"), dal carrozzone del Ministero della Pubblica Istruzione per poi procedere ad una sua ristrutturazione nel senso voluto dal capitale e dalla Confindustria.

Il progetto oggi è di modificare l'intero assetto universitario per renderlo funzionale strutturalmente e culturalmente ai propri bisogni.
Questo vuol dire:
- rendere più flessibile l'Università nei confronti del mercato mediante una maggiore autonomia didattica, organizzativa ed amministrativa, mettendo anche i vari atenei in competizione tra di loro rispetto alla domanda che viene dagli studenti, ma soprattutto dalle industrie.

- Sfruttare al massimo le potenzialità di ricerca scientifica, per esempio nel campo della produzione degli armamenti (la maggior parte delle ricerche scientifica di base ed applicata si fa ancora e sempre nei laboratori universitari) e di formazione "culturale" anch'essa molto flessibile, con corsi di base di tre anni più due di specializzazione e professionalizzazione.

Impostare, insomma, l'Università su meccanismi di libero mercato che dovrebbero riguardare gli stessi docenti, oltre che gli studenti; meritocrazia, flessibilità e concorrenza sono le parole d'ordine che il governo mette sul tappeto.

se
la
riforma
passa

Certo per un servizio migliore gli studenti devono essere pronti a pagare tasse più alte, "vicine ai costi medi effettivi", si devono docilmente far orientare dagli appositi esami ed avere pazienza se qualcuno sarà "sconsigliato" a frequentare un corso di laurea per il quale "non è adatto" o per cui non ha frequentato coerenti studi secondari superiori; o semplicemente non dovranno incazzarsi se frequentare un dato corso è impossibile a causa delle tasse o perchè quello non esiste od è in sfacelo in quanto non funzionale ai soliti "mutevoli bisogni del mercato".

Le conseguenze per gli studenti e la stessa società saranno pesanti. Sarà sempre più difficile entrare all'università (numero chiuso, selezione economica e meritocratica) e quasi impossibile studiare secondo le proprie aspirazioni (canalizzazione della scuola secondaria superiore, promozione dei soli settori produttivi) specie se contemporaneamente si deve lavorare. Probabilmente una laurea conseguita in un'Università alla propria portata non varrà quanto quella conseguita in un'Università di "serie A" dove a tasse maggiori corrisponde una formazione migliore. Di seguito e questo non va scordato che, anche ideologicamente, viene promosso il valore del merito, della competizione e dell'individualismo, necessari per emergere nel libero mercato della formazione e della cultura.

N.B.: Non siamo solo noi studenti ad essere preoccupati del progetto di riforma universitaria. Citiamo alcuni brani di un articolo di Nunzio Miraglia, coordinatore dell'assemblea nazionale dei ricercatori universitari:
"Il progetto ....prevede infatti anche:
-l'accrescimento dei poteri degli organismi più obsoleti, come il Senato Accademico ed i Consigli di Facoltà, che vengono conservati e rafforzati....Il CUN già nel febbraio 1985 aveva invece chiesto l'abolizione di questi organismi e la loro sostituzione con altri (Consiglio di Ateneo e "aree" scientifico-disciplinari) composti con tutte le componenti universitarie;"

"....si limitano a tentare di mettere in pratica quanto richiesto loro dalla lobby accademico-parlamentare-ministeriale che fa ciò che gli pare dell'università italiana, sempre a salvaguardia degli interessi più corporativi della parte più retriva dei professori ordinari.
Una lobby composta da professori appartenenti a tutti i partiti, che finora ha assoggettato il Parlamento (specie il Senato) ai suoi interessi, che controlla il Ministero ed i settori università di tutti i partiti."

"Il Governo esegue solamente le volontà di quei pochi accademici che di fatto governano e legiferano sull'Università. Si tratta di un gruppo di professori ordinari molto severo con gli studenti ed addirittura punitivo con i ricercatori, ma molto tenero con la propria casta (vedi i ripetuti consistenti aumenti economici che si sono autoconcessi in Parlamento)."

NON SOMATIZZARE: LOTTA!!